

Aviaria, l'Ue dice sì alle etichette «Ma in Italia è peggio della Bse»

Obbligo di indicazione di sicurezza e spot anti-psicosi in tutta Europa
La Confederazione agricoltori: 18 milioni di polli fermi nei congelatori

di Anna Tarquini / Roma

ALLERTA, MA NON ALLARME. Etichettature, controlli, ma soprattutto una campagna mediatica per convincere la gente che la carne di pollo è sicura. Riuniti a Vienna, la Francia grande assente, i ministri della Salute di tutta Europa dettano le regole per combat-

tere quello che a tutt'oggi è il nemico numero uno: il panico. Con un occhio attento, ma anche preoccupato, verso Parigi: quello transalpino è infatti l'unico paese dove il contagio ha raggiunto un allevamento industriale di tacchini, cioè un luogo considerato finora sicuro. Non è ancora certo che si tratti del micidiale virus H5N1, quello più pericoloso per l'uomo, ma in Italia fanno notare come la Francia sia un paese dove sono molto diffusi gli allevamenti all'aperto di anatre, con la presenza di milioni di esemplari le cui possibilità di contagio da volatili selvatici sono molto alte. C'è una grande industria da proteggere, quella del *foie gras*, il fegato d'oca e d'anatra che viene

solo parzialmente cotto, e le autorità francesi hanno tutto l'interesse ad evitare che si scateni il panico. Ed è per questo che l'Unione europea ha chiesto anche trasparenza ai paesi della Comunità, ormai otto colpiti dal virus. Un documento di dodici punti nel quale si sottolinea che l'influenza aviaria resta una questione di sanità veterinaria e che è estremamente difficile per le persone contrarre la malattia. Via libera però all'etichettatura obbligatoria per tutti i paesi europei. La carne di pollo italiana, dove l'etichettatura è obbligatoria già dal 17 ottobre, sarà identificata con

A Vienna vertice dei ministri della Salute ma senza la Francia: si preparano scorte di antivirali

la sigla IT e saranno presenti i codici per individuare l'allevamento di provenienza e lo stabilimento di macellazione. Poi sarà la volta della campagna di informazione rivolta ai cittadini, ma anche a tutti i gruppi a rischio come veterinari, allevatori, viaggiatori. Ci saranno anche informazioni rivolte alle scuole. Si pensa poi a una dotazione, a livello comunitario, di scorte di antivirali. «Dobbiamo essere realistici, è un problema che ci porteremo dietro nel futuro - ha detto il commissario Ue alla sanità, Markos Kyprianou - La malattia non può essere sradicata negli uccelli selvatici. Non abbiamo intenzione di ucciderli tutti, ma dobbiamo assumere tutte le precauzioni per evitare che il virus si diffonda nel pollame». Soddisfatto il ministro Storace: «Hanno accettato la nostra proposta ed è un vero passo avanti. L'opportunità dell'etichettatura europea va verificata in un rapporto di fiducia con tutti i consu-

In Germania abbattuti 4mila volatili domestici. Nel nostro paese crisi nera del settore: «Altro che mucca pazza...»

matori europei». Mentre i casi si moltiplicano ogni giorno (in Germania sono stati abbattuti 4mila volatili domestici e in Francia sono stati registrati altri cinque nuovi contagi), sul fronte dei consumi e della produzione avicola, la situazione si fa sempre più drammatica. Oltre 18 milioni di polli, pari a 34 mila tonnellate, sono stipati nelle celle frigorifere. Persino i magazzini a disposizione delle aziende cominciano a scarseggiare. Bloccata completamente la produzione e le operazioni indispensabili per la riproduzione: chiusi gli incubatori per i pulcini, distrutte migliaia e migliaia di uova. «Altro che emergenza Mucca Pazza - denuncia la Cia, Confederazione italiana agricoltori - siamo davanti a una crisi che non ha precedenti e occorrono, dunque, misure adeguate per fronteggiare un dramma di così vasta portata». «Ormai - ha invece spiegato Rita Pasquarelli, direttore dell'Unione nazionale dell'avicoltura - il pollo italiano si congela e si cerca di esportarlo all'estero, anche a prezzo disgustosamente basso, pur di destinarlo al consumo. Tanto è vero che l'export è aumentato del 20%». Con buona pace dei produttori europei, che ancora non fronteggiano l'effetto panico, e che vivono questa intrusione come concorrenza sleale.



Prodotti avicoli esposti sugli scaffali di un supermercato. Foto Ansa

Sgreccia: «L'embrione è già un figlio» Flamigni: «Solo per i cattolici, però»

«L'EMBRIONE è, in ogni caso, un figlio: un bambino o una bambina, che ha una relazione speciale con i propri genitori e per chi crede ha anche una relazione speciale con Dio». Lo ribadisce monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, presentando il Congresso internazionale «L'embrione umano nella fase del reimpianto, aspetti scientifici e considerazioni bioetiche», in programma lunedì e martedì in Vaticano. «L'embrione è il nodo cruciale sia per l'antropologia, sia per l'etica, sia per l'epistemologia dell'intera bioetica» insiste mons. Sgreccia spiegando cosa si intenda per «embrione preimpianto». «È l'embrione che attende nei laboratori prima di essere impiantato, quando si pratica la fecondazione artificiale; è l'embrione che viene selezionato e poi congelato; che subito dopo la fecondazione e prima che arrivi all'utero può essere intercettato dalla pillola del giorno dopo, cioè dalla contraccezione d'emergenza; è il frutto della clonazione, dal quale prima vengono prese le cellule staminali embrionali». La polemica è esplicita. La posi-

zione cattolica è chiara: «L'essere umano originato dal concepimento dei due gameti maschile e femminile è una persona umana a tutti gli effetti, da rispettare nel suo diritto alla vita intra ed extrauterina». Quello che si vuole sottolineare è il contributo che la ricerca scientifica e la filosofia possono dare a queste affermazioni. Il professor Adriano Bompiani, direttore dell'Istituto scientifico internazionale (Isi) della Cattolica di Roma ha sottolineato come la biologia indichi già nelle prime cellule embrionali l'esistenza di un'attività, di un'individualità e di un rapporto con il gamete paterno e quello materno. E lancia la sua denuncia: «Il 50% degli embrioni sghiacciati riportati a temperatura normale non proseguono lo sviluppo». Argomenti che non hanno convinto il ginecologo Carlo Flamigni per il quale: «Per chi crede, il cattolico, l'embrione può essere uno di noi, figlio, bambino o bambina ed io non ho nulla da obiettare. Per chi pensa, lo scienziato sorretto dalla ricerca e dall'evidenza scientifica, l'embrione è soltanto un agglomerato di cellule che non fa la persona umana».

Lodi, «Arancia meccanica» contro un disabile: arrestati 5 minorenni

Minacce, insulti e anche una bottigliata in testa contro un uomo con disturbi mentali e quasi cieco. Gli aggressori impassibili negli interrogatori

MILANO

Stupro al parcheggio, arrestati due sospetti

Due giovani sono stati fermati, a Milano, perché ritenuti i presunti stupratori di una commessa di 30 anni dopo averla sequestrata nel parcheggio d'interscambio di una fermata della metropolitana, a sud della città. Si tratta di due italiani, di 20 e 28 anni. I due sono stati bloccati a Milano, uno per strada e l'altro nella sua abitazione. Uno dei due giovani, in particolare, C.S., 28 anni, si trovava agli arresti domiciliari con l'accusa di tentato omicidio. L'altro, F.C., avrebbe a sua volta precedenti. Il giorno dopo lo stupro - è la ricostruzione degli investigatori - si sarebbero dedicati a uno shopping quasi compulsivo, comprando diverse paia di scarpe da ginnastica alla moda e vari capi di vestiti griffati. Hanno festeggiato così. La giovane, presa a schiaffi e coi polsi legati con del nastro adesivo, è riuscita a chiamare i soccorsi solo alle quattro del mattino, quasi otto ore dopo l'inizio dell'incubo.

Secondo la ricostruzione Strangi e Cannao l'hanno aggredita intorno alle 20.30 di martedì sera mentre, forse distratta da una telefonata al cellulare, stava cercando le chiavi per salire sulla sua automobile. I due sono scesi da una moto Transalp, le hanno puntato un coltello alla gola, l'hanno costretta a sedersi nel posto di guida dell'auto e si sono posizionati uno sul sedile a fianco e l'altro in quello posteriore. Quindi l'hanno rapinando degli euro che aveva in tasca e poi costretta a fermarsi a due sportelli bancomat dai quali hanno prelevato 500 euro.

Lodi

In cinque, giovanissimi, studenti liceali, hanno sottoposto per un anno un uomo di 57 anni, handicappato mentale e semiecico, a minacce, angherie, soprusi e violenze. Sono arrivati anche a fraccassargli una bottiglia in testa, prima che la polizia potesse identificarli e mettere fine al calvario cui il poveretto era sottoposto da mesi e mesi.

A conclusione dell'indagine c'è stato giovedì una sorta di blitz della Squadra Mobile di Lodi in un istituto scolastico della città, per prendere e portare in Questura i cinque liceali protagonisti di questa «Arancia Meccanica» di provincia nei confronti di una persona debole e nell'impossibilità di difendersi.

I ragazzi, tutti minorenni di 16 o 17 anni, sono tre lodigiani e due stranieri, appartenenti a famiglie di immigrati dall'Albania e dalla Tunisia, famiglie ben inserite in

città. Gli agenti della Mobile li hanno prelevati dalle aule e accompagnati in Questura, dove sono stati interrogati alla presenza dei loro genitori. Secondo quanto è stato ricostruito dagli investigatori, le aggressioni nei confronti del portatore di handicap avvenivano quasi quotidianamente, in via XXIV Maggio, dove il branco si riuniva attendendo la vittima, che passava abitualmente in quel tratto di strada per andare a comprare il giornale all'edicola. Col tempo i teppisti violenti sono passati dal dileggio agli insulti, poi agli spunti, fino ad arrivare - evidentemente convinti dell'impunità - a vere e proprie aggressioni fisiche. Anche con oggetti contundenti.

L'episodio più grave è avvenuto il 10 gennaio scorso, quando i giovani del branco hanno aggredito l'uomo fraccassandogli in testa una bottiglia e procurandogli vistose lesioni. Il disabile, rientra-

to a casa con il volto insanguinato, è stato soccorso dai familiari che hanno presentato denuncia. Il racconto dell'aggressione è risultato piuttosto confuso, ma i pochi elementi forniti dalla vittima dell'aggressione sono stati sufficienti a predisporre sopralluoghi e pedinamenti mirati.

Le indagini dirette dal commissario capo Battista hanno così portato all'individuazione dei presunti responsabili. La vicenda è stata ricostruita in conferenza stampa dai dirigenti della Mobile e dal Giuseppe Poma. È emerso che i cinque liceali non si sarebbero mostrati pentiti per ciò che hanno fatto, o sconvolti per le conseguenze personali delle loro bravate.

Hanno risposto alle contestazioni con sconcertante distacco senza chiarire i motivi della spietata violenza di gruppo. Tutti sono stati denunciati alla Procura della Repubblica del Tribunale dei Minorenni di Milano.

SONDAGGIO SU «FOCUS»

Le Torri? Per un italiano su tre è stato Bush

Da Sanremo alla morte di Papa Luciani, dalle partite di calcio all'11 settembre, persino lo sbarco dell'uomo sulla Luna: che popolo di diffidenti, non ci va bene neanche una delle versioni che l'ufficialità ci consegna per spiegare ciò che accade. Il sondaggio effettuato dalla rivista «Focus» di sicuro non esaurisce la realtà, ma una modesta indicazione sulla intensità della nostra malizia la offre. Veniamo al caso più esplosivo: il 39,28% degli italiani - ossia più di un italiano su tre - è convinto che l'attentato alle Torri Gemelle sia stato organizzato da Bush per avere il pretesto di scatenare la guerra. Sicuri che un pensiero del genere non vi abbia mai sfiorato? Per non parlare di Papa Luciani, amatissimo pontefice stroncato proprio mentre stava sostenendo che Dio è donna. Ebbene, il 70,43% di questo popolo («che non crede») è convinto che sia stato avvelenato dai responsabili del crack della finanza vaticana: due italiani su tre se la riderebbero delle versioni ufficiali in materia. La percentuale scende ma non poi così tanto di fronte allo sbarco dell'uomo sulla Luna: un italiano su tre pensa che quelle immagini siano un falso. Ovviamente, diffidiamo del nostro più popolare show di fine settimana, il calcio: oltre la metà di noi è convinta che il risultato delle partite viene deciso a tavolino prima del fischio di inizio. Cattivi? Cinici? Forse, solo educati dalla nostra storia alla diffidenza sistemica: siamo il paese in cui la verità non è mai stata detta, nemmeno in occasione delle stragi più orrende.

Toni Jop

ROMA

Scontri e bombe carta al corteo in ricordo di Valerio Verbano

Incidenti ieri pomeriggio durante la manifestazione del centro sociale la Torre, sceso in piazza per protestare contro il raid di una cinquantina di persone che hanno tirato sassi e mattoni contro le finestre della struttura e incendiato un'autovettura parcheggiata all'interno e hanno poi imbrattato il murales che ricorda Valerio Verbano. Prima una sassaiola tra manifestanti e polizia, poi l'esplosione di alcune bombe carta, probabilmente lanciate da un gruppetto di simpatizzanti di estrema destra che la polizia sta cercando. «Hanno visto tutti quello che è successo. La polizia ha colpevolmente permesso che quel gruppo di fascisti stesse lì ad aspettare il corteo». Ha raccontato uno dei manife-

stanti dei centri sociali dopo gli incidenti accaduti a via Ugo Ojetti con la polizia e un gruppo di neofascisti. «A un certo punto hanno cominciato a tirare di tutto - continua - anche bombe carta, e anche noi in qualche modo abbiamo tentato di rispondere». Oggi tra l'altro ricorre l'anniversario della morte di Verbano, assassinato dai fascisti nel febbraio del 1980.

L'assalto al centro sociale di ieri è stato stigmatizzato da tutte le forze politiche. «Erano circa le 23.30 ed eravamo tornati dalla commemorazione in ricordo di Valerio Verbano - ha detto Giangiacomo - quando qualcuno ci ha telefonato per avvertirci che i fascisti stavano imbrattando il murales di viale Jonio dedicato a Valerio. Un gruppo di noi è uscito ma, appena voltato l'angolo, ci hanno chiamato da La Torre per avvertirci che una cinquantina di persone, a bordo di una quindicina di automobili, stava assaltando il centro sociale. Abbiamo fatto appena in tempo a barricarci nel casale interno alla struttura che sono cominciati subito a piovere sassi e mattoni contro i vetri di alcune finestre».

UNIVERSITÀ DI SIENA

Abuso d'ufficio: indagato e sospeso il rettore Tosi

Sospensione per due mesi dall'incarico di rettore dell'Università di Siena per le accuse di abuso d'ufficio aggravato e falso ideologico. La misura cautelare, firmata dal gip di Siena, è stata notificata ieri al rettore Piero Tosi, alla guida dell'ateneo senese dal '94, in scadenza, dopo proroga, proprio fra due mesi, ad aprile quando terminerà anche il suo incarico di presidente della Crui, la Conferenza dei rettori dell'Università italiana, veste che lo ha visto più volte contrapposto al ministro Letizia Moratti. A rendere pubblica l'interdizione disposta dalla magistratura è stata la stessa Università di Siena, con un comunicato in cui Tosi, 66 anni da compiere, ordinario di anatomia patologica, spiega e critica

l'ordinanza del gip, disposta per le esigenze cautelari del pericolo di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove. Tosi spiega di aver appreso, agli inizi di gennaio, «dell'esistenza di una serie di indagini risalenti ad alcuni anni fa su fatti amministrativi ritenuti illeciti. A distanza di un mese e nonostante che si tratti di un fascicolo che risale al 2003, il procuratore della repubblica ha chiesto la mia sospensione cautelare e il gip ha ritenuto di accoglierla». Il presidente della Crui è convinto che si sia «voluto colpire la mia persona e l'Università di Siena nonché l'autonomia universitaria giacché alcuni degli atti che mi si addebitano sono riferibili al rispetto dello stato giuridico degli universitari». Nel frattempo il senato accademico dell'Università di Siena ha approvato all'unanimità un documento in cui esprime «fiducia nella probità» del rettore, documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei docenti, degli studenti e del personale amministrativo. Nello stesso documento si esprime anche fiducia nell'operato della magistratura.

TELEFONATE SOSPETTE

Cogne, «intercettata» l'arma del delitto Taormina: roba vecchia

«Cose stravecchie, stranote». Così il legale di Annamaria Franzoni, l'avvocato Carlo Taormina, ha commentato ieri le notizie apparse sul quotidiano *La Stampa*, che riferiscono di una vecchia intercettazione ambientale di Giorgio Franzoni, papà di Annamaria e nonno del piccolo Samuele, che avrebbe detto in riferimento all'arma del delitto «Speriamo non la trovino». «Fanno parte dei primi giorni dell'inchiesta erano già state esaminate e non se ne era tenuto conto - ha spiegato Taormina, probabilmente non giudicandole importanti per le indagini». In realtà, secondo quanto riferisce l'avvocato, si tratterebbe dell'estrpolazione non cor-

retta da un discorso più ampio fatto da Annamaria Franzoni ed il padre durante un viaggio in auto.

Il periodo cui fanno riferimento le intercettazioni è quello dei 43 giorni che intercorrono fra l'assassinio di Cogne e l'arresto della madre del bimbo, il 14 marzo 2002. È il 5 marzo, sull'auto guidata dal genero Stefano Lorenzi che si dirige verso un appuntamento a Bologna, sembra presente anche Annamaria Franzoni, e Giorgio Franzoni parla di un martelletto da immergere nell'acido muriadico e da far ritrovare dai Carabinieri nei dintorni dello chalet di Cogne. Dell'utensile si parla in almeno altre due intercettazioni, con più di un'indicazione sul che fame: andava «comprato», si doveva sottoporlo al «bagno» nell'acido per far sparire ogni traccia sul manico.

«Confermo ancora una volta - è la difesa arrivata ieri da Anna Maria Franzoni - che né io né alcun componente della mia famiglia abbiamo mai tentato di ostacolare o depistare le indagini».